



Yellow Birds

Kevin Powers (Traduzione di Matteo Colombo)

Torino, Giulio Einaudi editore, 2013, pp.193.



Recensione di Agnese De Marchi*

“La guerra provò a ucciderci in primavera”: inizia così, con uno sguardo lucido e affilato, il romanzo di Kevin Powers, che narra attraverso gli occhi e soprattutto la voce del soldato semplice americano Bartle uno dei tanti momenti della seconda guerra d'Iraq del 2003, nota anche come 'Operazione Iraqi Freedom'. È una primavera che richiama l'aprile crudele della Terra Desolata eliotiana: anche per Kevin Powers e per il protagonista Bartle, di terra desolata si tratta. Non è solo la desolazione di un paesaggio fisico annientato dalle mitragliatrici e dalle bombe, trasformato in una ragnatela di silenzi, rovine e cadaveri; è la desolazione e la dissoluzione di un paesaggio interiore, di giovani soldati poco più che ventenni catapultati dall'anonima provincia americana in un inferno straniero, totalizzante e imperscrutabile. Attraverso la storia di Bartle e dei suoi commilitoni Powers ripercorre in parte la propria esperienza di soldato nel conflitto iracheno, affidando ai personaggi del romanzo e alle loro vicende il compito di indagare gli abissi che ogni guerra genera nelle vite e negli animi di chi la vive combattendola o subendola. Nella scrittura di Powers l'Iraq si presenta dunque come un nuovo Vietnam, l'ennesima purulenta e profonda ferita che infetta l'immaginario americano, che corrode quell'innocenza eretta a principio fondante dell'ethos statunitense e che è alla base dell' *American Dream* di cui ogni americano, pioniere o soldato, si sente portatore. Non a caso viene così descritto l'avanzare delle truppe statunitensi in territorio nemico attraverso la voce del giovane Bartle: “Superavamo le alture e ci spostavamo nell'erba alta mossi dalla fede, aprendoci sentieri tra le mani, come pionieri” (5); ma la credula innocenza pioniera di Bartle si sgretolerà innanzi al morire e all'uccidere, divenendo ben presto quella polvere che egli percepirà ovunque come un'ossessiva presenza destinata a ricordargli la stessa polvere dei morti di Al Tafari (Iraq), che si muovono come fantasmi nella sua mente.

Powers riesce a intrecciare sapientemente i piani temporali e i luoghi (Al Tafari, Kaiserslautern, Richmond, Fort Knox) in un groviglio di fili che obbligano il lettore ad accompagnare Bartle nel suo faticoso e drammatico tentativo di riannodare i frammenti di un'esistenza che l'esperienza della guerra ha prosciugato. L'ossessivo intersecarsi di nomi, volti, immagini e ricordi, e l'incessante sovrapposizione del Bartle soldato al Bartle veterano, delineano con precisione quasi chirurgica il dramma di un animo spezzato che affida alla propria voce stentorea il tentativo di dare un senso all'orrore subito (e perpetrato) in un luogo dal quale non si torna mai completamente. Powers rinuncia a ogni facile sentimentalismo e a ogni velleità mitopoietica per creare invece, come ha affermato in una recente intervista, “la cartografia della coscienza di un uomo,”^[1] la mappa emotiva e mentale di uno dei tanti soldati statunitensi che hanno combattuto in Iraq e che lì hanno spesso lasciato il senso di sé e la propria integrità psichica e morale. C'è un filo rosso che lega il protagonista di *Yellow Birds* al soldato Krebs del noto racconto di Hemingway “Il ritorno del soldato” (1925): per entrambi il difficoltoso ritorno a casa e ai propri affetti equivale a un altrettanto difficile ritorno a sé, a un riappropriarsi di quel luogo interiore che la realtà totalizzante della guerra ha trasformato in un altrove popolato da incubi. Come Hemingway, Powers tratteggia con sapiente intensità e compassione il dramma della coscienza del giovane veterano, il suo desiderio di redenzione e di recupero di un'innocenza ormai perduta nel deserto iracheno; con altrettanta lucidità e profondità esplora i molteplici riverberi sui protagonisti e le loro famiglie di quella sindrome post traumatica da stress che colpevolmente i vertici militari statunitensi hanno sottovalutato con estrema leggerezza nei primi rientri in patria dal conflitto iracheno del 2003. A un secolo di distanza dal racconto di Hemingway e da un'altra terribile guerra, il Bartle di Kevin Powers sembra dare una voce al soldato Krebs di Hemingway che gli inenarrabili orrori del primo conflitto mondiale avevano ammutolito in un silenzio quasi surreale.

Yellow Birds si inserisce all'interno di un vasto panorama di narrazioni verbali e visive (reportage, memorie, documentari, film ma anche blog) che hanno al centro la recente esperienza statunitense in Iraq: se da tutte emerge la rappresentazione della guerra come un universo autodefinito che sfugge a ogni necessità di ordine ontologico e

morale insita nell'animo umano, non tutte riescono a penetrare l'abisso del singolo individuo con la stessa efficacia di questo romanzo, soprattutto in relazione a una retorica della guerra tipicamente americana e particolarmente legata al conflitto iracheno del 2003. Mentre Colby Buzzell, un altro veterano coetaneo di Powers, nella sua opera *Ammazzare il tempo in Iraq* (Piemme 2006) sceglie la strada del lucido sarcasmo per narrare l'inferno iracheno, Powers predilige un linguaggio evocativo e suggestivo, ricco di immagini, per delineare i contorni di un inferno, esteriore e interiore, che tuttavia lascia intravedere minuscole schegge di luminosa bellezza e dolorosa umanità. La traduzione italiana di Matteo Colombo affronta con efficacia l'arduo compito di mantenere intatto l'equilibrio del testo originale tra la crudezza dei dialoghi e l'intensità di un linguaggio quasi poetico nelle caratterizzazioni psicologiche e nelle descrizioni dei paesaggi. Senza assurgere a profeta di verità assolute l'autore tenta di dare la propria personale risposta a quel quesito che ogni soldato ha sentito incessantemente su di sé: "e dunque come era la guerra laggiù?" (241, vedi nota 1).

1. Intervista a Powers inclusa nell'edizione inglese del libro *The Yellow Birds*, London: Sceptre-Hodder & Stoughton, 2012. P. 242.

* Agnese De Marchi ha conseguito un dottorato di ricerca in *Lingue, Culture e Società, indirizzo nord-americano* presso l'università Ca Foscari a Venezia. I suoi ambiti di ricerca includono la pittura e la narrativa americana della seconda metà dell'Ottocento, la relazione tra letteratura e arti visive, la letteratura di viaggio e la narrativa di guerra americana, in particolare quella riguardante le guerre in Iraq.